

Chris Hedges - Gli ultimi giorni di Gaza

lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_gli_ultimi_giorni_di_gaza/39602_61368

L'Antidiplomatico - 11 Giugno 2025 08:30



di Chris Hedges* - Scheerpost

Questa è la fine. L'ultimo capitolo sanguinario del genocidio. Presto sarà tutto finito. Settimane. Al massimo. Due milioni di persone sono accampate tra le macerie o all'aperto. Ogni giorno decine di persone vengono uccise e ferite dai proiettili, dai missili, dai droni, dalle bombe e dai proiettili israeliani. Mancano acqua potabile, medicine e cibo. Hanno raggiunto il punto di collasso. Malati. Feriti. Terrorizzati. Umiliati. Senza mezzi di sussistenza. Affamati. Senza speranza.

Nelle ultime pagine di questa storia dell'orrore, Israele sta sadicamente attirando i palestinesi affamati con promesse di cibo, spingendoli verso la stretta e congestionata striscia di terra lunga nove miglia che confina con l'Egitto. Israele e la sua cinicamente denominata Gaza Humanitarian Foundation (GHF), presumibilmente finanziata dal Ministero della Difesa israeliano e dal Mossad, stanno trasformando la fame in un'arma. Sta attirando i palestinesi nel sud di Gaza nello stesso modo in cui i nazisti attirarono gli ebrei affamati del ghetto di Varsavia sui treni diretti ai campi di sterminio. L'obiettivo non è quello di sfamare i palestinesi. Nessuno sostiene seriamente che ci siano cibo o centri di assistenza sufficienti. L'obiettivo è quello di stipare i palestinesi in complessi fortificati e deportarli.

Cosa succederà dopo? Ho smesso da tempo di cercare di prevedere il futuro. Il destino ha un modo tutto suo di sorprenderci. Ma ci sarà un'esplosione umanitaria finale nel mattatoio umano di Gaza. Lo vediamo con le folle in aumento di palestinesi che lottano

per ottenere un pacco di cibo, che ha portato gli appaltatori privati israeliani e statunitensi a uccidere almeno 130 persone e a ferirne oltre settecento nei primi otto giorni di distribuzione degli aiuti. Lo vediamo con Benjamin Netanyahu che arma le bande legate all'ISIS a Gaza che saccheggiano le scorte di cibo. Israele, che ha eliminato centinaia di dipendenti dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), medici, giornalisti, funzionari pubblici e poliziotti in omicidi mirati, ha orchestrato l'implosione della società civile.

Sospetto che Israele faciliterà una breccia nella recinzione lungo il confine egiziano. I palestinesi disperati si riverseranno nel Sinai egiziano. Forse finirà in un altro modo. Ma finirà presto. I palestinesi non possono sopportare molto di più.

Noi, partecipanti a pieno titolo a questo genocidio, avremo raggiunto il nostro folle obiettivo di svuotare Gaza ed espandere la Grande Israele. Calerà il sipario sul genocidio trasmesso in diretta streaming. Avremo deriso gli onnipresenti programmi universitari di studi sull'Olocausto, progettati, a quanto pare, non per fornirci gli strumenti per porre fine ai genocidi, ma per divinizzare Israele come vittima eterna autorizzata a compiere massacri di massa. Il mantra del mai più è una barzelletta. La consapevolezza che quando abbiamo la capacità di fermare un genocidio e non lo facciamo, siamo colpevoli, non si applica a noi. Il genocidio è una politica pubblica. Approvata e sostenuta dai nostri due partiti al potere.

Non c'è più nulla da dire. Forse è proprio questo il punto. Renderci senza parole. Chi non si sente paralizzato? E forse anche questo è il punto. Paralizzarci. Chi non è traumatizzato? E forse anche questo era previsto. Nulla di ciò che facciamo, a quanto pare, può fermare le uccisioni. Ci sentiamo indifesi. Ci sentiamo impotenti. Il genocidio come spettacolo.

Ho smesso di guardare le immagini. Le file di piccoli corpi avvolti in teli. Gli uomini e le donne decapitati. Le famiglie bruciate vive nelle loro tende. I bambini che hanno perso gli arti o sono paralizzati. Le maschere cadaveriche di gesso di coloro che sono stati estratti dalle macerie. I lamenti di dolore. I volti emaciati. Non ce la faccio.

Questo genocidio ci perseguiterà. Risuonerà nella storia con la forza di uno tsunami. Ci dividerà per sempre. Non si può tornare indietro.

undefineddel sud. Come lo ricorderemo? Non ricordandolo.

Una volta finito, tutti coloro che lo hanno sostenuto, tutti coloro che lo hanno ignorato, tutti coloro che non hanno fatto nulla, riscriveranno la storia, compresa la loro storia personale. Era difficile trovare qualcuno che ammettesse di essere stato nazista nella Germania del dopoguerra, o membro del Ku Klux Klan una volta terminata la segregazione nel sud degli Stati Uniti. Una nazione di innocenti. Anzi, di vittime. Sarà lo stesso. undefinedtutto questo) Ci piace pensare che avremmo salvato Anna Frank. La verità è diversa. La verità è che, paralizzati dalla paura, quasi tutti noi salveremmo solo noi stessi, anche a spese degli altri. Ma questa è una verità difficile da affrontare. Questa è la vera lezione dell'Olocausto. Meglio cancellarla.

Nel suo libro “One Day, Everyone Will Have Always Been Against This” (Un giorno, tutti saranno sempre stati contrari a questo), Omar El Akkad scrive:

Se un drone vaporizzasse qualche anima senza nome dall'altra parte del pianeta, chi di noi vorrebbe sollevare un polverone? E se si scoprisse che era un terrorista? E se l'accusa predefinita si rivelasse vera e noi fossimo etichettati come simpatizzanti dei terroristi, emarginati, insultati? In genere le persone sono motivate con più zelo dalla cosa peggiore che potrebbe loro capitare. undefinedrimproverati. Per altri, la cosa peggiore plausibile è essere rimproverati.

Potete vedere la mia intervista con El Akkad [qui](#).

Non si può decimare un popolo, bombardarlo senza sosta per oltre 20 mesi per distruggere le sue case, i suoi villaggi e le sue città, massacrare decine di migliaia di innocenti, assediare per provocare una carestia di massa, cacciarlo dalla terra in cui ha vissuto per secoli e non aspettarsi una reazione. Il genocidio finirà. Inizierà la risposta al regno del terrore di Stato. Se pensate che non sarà così, non sapete nulla della natura umana o della storia. L'uccisione di due diplomatici israeliani a Washington e l'attacco contro i sostenitori di Israele durante una protesta a Boulder, in Colorado, sono solo l'inizio.

Chaim Engel, che prese parte alla rivolta nel campo di sterminio nazista di Sobibor in Polonia, descrisse come, armato di un coltello, attaccò una guardia del campo.

“Non è una decisione“, spiegò Engel anni dopo. ‘Reagisci e basta, reagisci istintivamente, e ho pensato: ‘Facciamolo, andiamo e facciamolo’. E ci sono andato. Sono andato con l'uomo nell'ufficio e abbiamo ucciso questo tedesco. Ad ogni coltellata dicevo: ‘Questo è per mio padre, per mia madre, per tutte queste persone, per tutti gli ebrei che avete ucciso’”.

Qualcuno si aspetta che i palestinesi agiscano in modo diverso? Come dovrebbero reagire quando l'Europa e gli Stati Uniti, che si ergono a paladini della civiltà, hanno appoggiato un genocidio che ha massacrato i loro genitori, i loro figli, le loro comunità, occupato la loro terra e ridotto in macerie le loro città e le loro case? Come possono non odiare coloro che hanno fatto loro questo?

Quale messaggio ha trasmesso questo genocidio non solo ai palestinesi, ma a tutti i popoli del Sud del mondo?

È inequivocabile. Voi non contate nulla. Il diritto umanitario non si applica a voi. Non ci importa della vostra sofferenza, dell'uccisione dei vostri figli. Siete parassiti. Siete inutili. Meritate di essere uccisi, affamati e privati dei vostri beni. Dovreste essere cancellati dalla faccia della terra.

«Per preservare i valori del mondo civilizzato, è necessario dare fuoco a una biblioteca», scrive El Akkad:

Far saltare in aria una moschea. Incenerire gli ulivi. Vestirsi con la lingerie delle donne fuggite e poi scattare foto. Radere al suolo le università. Saccheggiare gioielli, opere d'arte, cibo. Banche. Arrestare bambini per aver raccolto verdure. Sparare a bambini per aver lanciato pietre. Mettere in mostra i prigionieri in mutande. Rompere i denti a un uomo e infilargli in bocca uno scopino da bagno. Sguinzagliare cani da combattimento contro un uomo affetto da sindrome di Down e poi lasciarlo morire. Altrimenti, il mondo incivile potrebbe vincere.

Ci sono persone che conosco da anni con cui non parlerò mai più. Sanno cosa sta succedendo. Chi non lo sa? Non rischieranno di inimicarsi i colleghi, di essere diffamati come antisemiti, di compromettere il loro status, di essere rimproverati o di perdere il lavoro. Non rischiano la morte, come invece fanno i palestinesi. Rischiano di macchiare i patetici monumenti di status e ricchezza che hanno costruito nel corso della loro vita. Idoli. Si inchinano davanti a questi idoli. Li adorano. Ne sono schiavi.

Ai piedi di questi idoli giacciono decine di migliaia di palestinesi assassinati.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

***Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.**